Nella nuova situazione politica della Francia

Il congresso del PCF si apre oggi a Vitry

All'ordine del giorno, l'unità delle forze di sinistra per un cambiamento e la costruzione di un partito « adatto alla Francia di oggi »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

Si apre domani pomeriggio, al palazzo dello sport di Vitry sur Seine — una municipalità che i comunisti amministrano dalla Liberazione e che si trova a qualche chilometro a sud di Parigi — il XXI congresso straordinario del Partito comunista francese.

Perchè « straordinario»? Perchè la situazione determinatasi con le elezioni presidenziali di maggio, il grande balzo in avanti compiuto dalle sinistre unite, la possibilità reale di un definitivo rovesciamento dei rapporti di forza politici nel paese, l'aggravamento della crisi economica e del malcontento popolare, le delusioni provocate in certi strati della media e piccola borghesia dalle misure prese dal nuovo potere giscardiano, il declino del gollismo e, in definitiva, la possibilità di saldare altre forze attorno a quelle rappresentate dai partiti di sinistra, hanno consigliato ai dirigenti del PCF di anticipare la convocazione del XXI congresso per orientare subito il partito su una linea strategica e organizzativa adeguata a questa nuova situazione.

Il « progetto di risoluzione », approvato dal Comitato centrale nella prima decade di settembre e da allora discusso nelle riunioni pre-congressuali delle varie istanze di partito, parte appunto dalla constatazione che esiste in Francia « una situazione politica nuova » nella quale « la sinistra solidamente unita costituisce l'asse di una nuova maggioranza ormai possibile» e che questa situazione, scaturita dalle elezioni presidenziali, impone una ridefinizione delle iniziative e dei compiti che stanno davanti ai comunisti francesi.

Naturalmente non si tratta di una situazione politica « in vitro » ma collocata in una Francia che, se risente ancora meno tragicamente di altri paesi gli effetti della crisi ormai generale che scuote le strutture del mondo capitalistico, vede essa pure avanzare questa crisi su tutti i piani, da quello monetario a quello energetico, da quello produttivo a quello sociale, e cerca, attraverso gli strumenti a disposizione del potere giscardiano e quindi dei grandi monopoli e della grande borghesia, di affrontarla e possibilmente di superarla con delle misure che lasciando intatti i privilegi della classe dominante, finiscono necessariamente per comprimere e impoverire non soltanto le masse salariate ma anche milioni di piccoli e medi industriali, contadini, commercianti, cioè quelle categorie sociali della piccola e media borghesia che, tradizionalmente moderate, oggi sono spinte a riconsiderare la loro collocazione politica e a cercare altrove che a destra o al centro la soluzione dei loro problemi sempre più drammatici.

E' vero che Giscard d'Estaing avvolge queste misure nel *cellophane* equivoco del suo « riformismo liberale », nel tentativo di evitare quello che è sempre stato il motivo di preoccupazione maggiore della grande borghesia, dalla IV alla V Repubblica — la saldatura tra classe operaia e ceto medio — ed è vero che la partecipazione al potere dei centristi di Lecanuet e dei « riformatori » di Servan-Schreiber dà alla politica giscardiana una copertura di centrosinistra destinata a trarre in inganno la piccola e media borghesia: e tuttavia questi artifici appaiono sempre meno efficaci di fronte al progredire della disoccupazione, ai fallimenti di migliaia di aziende strangolate dalle restrizioni del credito, al calo dei consumi interni, alla liquefazione del risparmio sotto i colpi dell'inflazione.

Questa politica, sul piano internazionale, si traduce necessariamente in uno slittamento della Francia verso un neo-atlantismo che l'avvicina sempre più agli Stati Uniti e che non può non preoccupare quanti avevano appoggiato la diplomazia degolliana di autonomia e di indipendenza del paese.

E qui i nodi vengono al pettine: la crisi è troppo profonda, l'abdicazione dei principi degolliani troppo evidente per lasciare indifferente un'opinione moderata che non può più riconoscersi in Giscard d'Estaing e che vede crescere ogni giorno di più la necessità di profonde riforme di struttura e quindi la credibilità del programma proposto dalle sinistre.

Come tradurre in pratica la possibilità implicita in questa situazione, potenzialmente favorevole al rovesciamento del rapporto di forza esistente? E' appunto questo uno dei due obiettivi fondamentali del XXI congresso straordinario del PCF che ha come parola d'ordine: « Unione del popolo di Francia per il cambiamento democratico ». L'altro obiettivo è la costruzione di un partito « adatto » alla Francia d'oggi e a questa nuova e possibile maggioranza, cioè un partito più largo, più organizzato, più aperto e più forte ideologicamente, meglio strutturato sia dal punto di vista organizzativo che da quello della sua influenza nel paese.

Il dibattito pre-congressuale ha toccato, di conseguenza, tutti gli aspetti contenuti nel «progetto di risoluzione» dalla « non fatalità della crisi economica » alle riforme democratiche, dalla lotta per l'unione di tutte le forze antimonopolistiche contro il potere della destra alla lotta per l'autonomia economica e politica della Francia contro un nuovo asservimento all'atlantismo e all'americanismo: un'unione cioè che può e deve estendersi ai cattolici, ai gollisti, ai ceti medi, ai funzionari e a tutti coloro che la crisi economica rischia di travolgere e che al tempo stesso hanno a cuore l'indipendenza nazionale.

Va detto che il dibattito, in larga parte, s'è trasferito nelle ultime settimane su un altro tema che non era contenuto nel « progetto », ma che è maturato soprattutto dopo le elezioni legislative parziali dei primi di ottobre: vogliamo dire il problema, delicato e scottante, dei rapporti tra socialisti e comunisti, della « *leadership* » della sinistra posta ambiziosamente dai socialisti con le loro « assise » e della reazione critica del PCF, che ha coscienza del suo ruolo «storico » nell'unione delle sinistre e nella credibilità delle riforme contenute nel programma comune, e che pertanto respinge una certa pretesa di considerarlo come una semplice « forza d'appoggio » di un'unione che in questo caso rischierebbe di diventare più vulnerabile agli assalti o soltanto alle seduzioni del riformismo giscardiano.

Quale peso avrà questo tema nello sviluppo del congresso è difficile dire: ma è certo — e i comunisti ne sono coscienti — che un indebolimento dell'unione delle sinistre finirebbe per indebolire la strategia unitaria agli occhi di forze oggi alla ricerca di nuovi orientamenti politici.

Il congresso sarà aperto domani alle 14 dal rapporto di Georges Marchais davanti a 1260 delegati e si concluderà nella mattinata di domenica. Dato il suo carattere « straordinario », non sono presenti delegazioni ufficiali straniere ma soltanto alcuni invitati. Tra questi il direttore dell'*Unità*, Aldo Tortorella, che è giunto questa sera a Parigi.

Augusto Pancaldi

ARAGON (California), 23 — 7 bambini sono morti e altri trenta sono rimasti feriti nello scontro, ad un passaggio a livello, tra uno « scuola-bus » e un treno. I bambini viaggiavano a bordo del pullman e tornavano dalla scuola. NELLA FOTO: la carcassa rovesciata dello « scuola-bus » con intorno decine di soccorritori.

Al pre-vertice arabo

Rabat: si tenta una mediazione fra Amman e i palestinesi

Consultazioni in seno a un comitato a sei per definire una piattaforma unitaria concordata

Dal nostro inviato

RABAT, 23.

Il riconoscimento della Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) come unico rappresentante del popolo palestinese e la ricerca di una posizione araba comune per una soluzione di pace in Medio Oriente saranno i temi dominanti del settimo vertice arabo che si aprirà tra tre giorni nella capitale marocchina.

Nell'albergo Hilton di Rabat proseguono intanto i lavori della conferenza dei ministri degli esteri della Lega araba che deve preparare i rapporti e i documenti da sottoporre ai capi di Stato. Il tono del dibattito, che ha assunto anche momenti di vivace polemica nella seduta a porte chiuse, è stato dato ieri sera dall'importante intervento di Faruk Kaddumi (Abu Lutov), responsabile del dipartimento politico della OLP.

Egli ha accusato la Giordania di fare il gioco di Israele rifiutando di riconoscere il diritto dei palestinesi a costituire una loro entità nazionale ad ovest del fiume Giordano. Kaddumi ha sottolineato due punti che sono oggi all'attenzione di tutti gli osservatori: la necessità di giungere ad una posizione araba globale che escluda « ogni soluzione parziale o individuale », e il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a « stabilire una autorità indipendente su ogni particella del territorio palestinese liberato ».

Se il primo punto mette in evidenza che il problema dei territori arabi occupati da Israele nel 1967 non può essere separato da quello del riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi, il secondo mette direttamente in causa re Hussein di Giordania contestando il suo diritto ad esercitare « una qualche tutela » sui territori che possono essere liberati dall'occupazione israeliana nel quadro di una soluzione di pace.

Il delegato palestinese ha particolarmente sottolineato come il vertice arabo di Rabat avviene in un momento in cui il mondo, per la prima volta dopo ventidue anni, affronta il problema palestinese non come un problema di profughi, ma come problema di un popolo « che combatte per il recupero della sua patria e dei suoi diritti nazionali imprescrittibili », e in un momento in cui ci si avvia verso una soluzione del problema palestinese « nel quadro di una pace che non può farsi senza la garanzia dei diritti nazionali del popolo palestinese, del suo diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza nazionale ».

Il contrasto giordano-palestinese rimane quindi il punto delicato del dibattito in corso. Da parte sua, la delegazione algerina, che è capeggiata dal ministro dell'istruzione superiore Seddik Benhyaya (il ministro degli Esteri Buteflika è infatti impegnato all'ONU dove presiede all'assemblea generale) ha oggi smentito le informazioni provenienti da Beirut secondo cui l'Algeria intenderebbe presentare un piano per una riconciliazione fra Hussein e la resistenza palestinese.

I colloqui che Arafat, presidente dell'OLP, svolge oggi con re Feisal nella capitale saudita (da dove i due leaders partiranno insieme per Rabat) avranno una importanza decisiva ai fini del successo del vertice arabo. Secondo gli osservatori, infatti, solo le pressioni del sovrano saudita e della sua potenza economica e finanziaria potrebbero convincere re Hussein a entrare nei ranghi e a rinunciare alle sue pretese di parlare in nome del popolo palestinese.

Nel tentativo di superare il punto morto, è stato nominato un comitato di sei membri (Egitto, Siria, Marocco, Algeria, Arabia Saudita e Kuwait), che si è riunito insieme col primo ministro giordano Zeid Rifai e con il responsabile del dipartimento politico dell'OLP Faruk El Khadduni (Abu Lutof). Non sembra tuttavia che la lunghissima riunione del comitato sia riuscita a risolvere la controversia.

Giorgio Migliardi

IL CAIRO, 23

In un discorso, pronunciato alla vigilia del vertice di Rabat, il presidente egiziano Sadat ha annunciato che non si lascerà dettare la politica da seguire per risolvere la crisi del Medio Oriente da « coloro che gridano forte e giocano al rialzo ». Sadat ha detto che « l'Egitto non farà concessioni e intende mantenere la sua libertà d'azione », e ha aggiunto che l'Egitto merita questa libertà d'azione perché « ha fatto la guerra di ottobre, ne ha accettato i maggiori sacrifici e ha pagato le armi con un terzo del proprio reddito nazionale ». Sadat ha così proseguito: « E' grazie a questa guerra d'ottobre che l'OLP è stata riconosciuta internazionalmente. E' in conseguenza di questa guerra di ottobre e di questo riconoscimento che il ministro degli esteri francese si è incontrato con Yasser Arafat ».

Egli ha sottolineato: « Non accetteremo nulla che possa ostacolare i diritti dei palestinesi all'autodeterminazione e alla realizzazione delle loro aspirazioni nazionali ».

Ulteriori tentativi fra i quattro

(Dalla prima pagina)

« *formula quadripartitica la unica idonea* ».

L'attività interna della DC è stata ieri quella dei momenti di maggiore tensione. La delegazione ufficiale del partito si è riunita almeno due volte insieme a Fanfani. Il presidente incaricato ha avuto poi molti colloqui con i suoi colleghi di partito, e in particolare con l'on. Moro. L'*ADN-Kronos* ha riferito che nel corso di questi incontri sono state espresse « *opinioni autorevoli* » secondo le quali la risposta socialista a Fanfani « *non va considerata come un "no"* »: essa, si è detto, pone certamente dei problemi, « *i quali però possono e debbono essere approfonditi ulteriormente* ». Secondo questa linea, deve essere lo stesso Fanfani « *a portare avanti questo ulteriore approfondimento, difficile ma non impossibile* ». Su questo punto, a quanto risulta, si sarebbero incontrati tanto i morotei, quanto la maggior parte dei dorotei. Secondo alcune indiscrezioni, anche il Quirinale avrebbe visto favorevolmente l'ulteriore tentativo che si sta compiendo. I soli che in un primo momento non si sono pronunciati sono stati i socialdemocratici.

In questa fase della trattativa, è intervenuto ancora una volta il sen. Saragat, in appoggio all'iniziativa di La Malfa. L'ex presidente della Repubblica considera « *sostanzialmente conciliante* » il tono della lettera inviata da De Martino a Fanfani a nome dei socialisti. Egli ha proposto, perciò, un « *proficuo incontro delle delegazioni dei quattro partiti, tale da favorire il loro accordo per una positiva soluzione della crisi* ».

Si è scelta, infine, la strada di una nuova serie di incontri bilaterali. Con l'innovazione che a questi incontri non partecipa soltanto Fanfani ma anche la delegazione dc (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Ruffini). Si tratta, come è ovvio, di un più diretto intervento sulla crisi da parte del partito dello Scudo crociato nel suo complesso. Il cambiamento, tuttavia, può essere soggetto ad interpretazioni contrastanti: esso può rappresentare un tentativo di assicurare una collegialità delle decisioni inerenti alla trattativa; ma può anche, nel caso di una rottura definitiva, essere strumentalizzato in chiave di contrapposizione verticale tra i due partiti più esposti, la DC e il PSI.

Il nuovo « ciclo » di consultazioni è cominciato ieri sera: la delegazione dc e Fanfani hanno discusso a lungo con la delegazione del PSDI. Questa mattina saranno ricevuti nella sede dc di piazza del Gesù i rappresentanti di PRI e PSI.

I socialdemocratici, dopo il colloquio, non hanno lesinato dichiarazioni di tono provocatorio. Orlandi ha detto di non prevedere « *cedimenti dei socialdemocratici* » sulla piattaforma di Fanfani: è evidente che la segreteria del PSDI vuol farsi forte delle proprie interpretazioni esasperate per proseguire l'attacco al PSI. Tanassi ha aggiunto che solo « *se il PSI accetta la posizione prospettata dal presidente del Consiglio incaricato si aprirà una nuova prospettiva* ».

Dopo l'incontro DC-PSDI, anche Piccoli e Fanfani hanno rilasciato delle dichiarazioni. Il presidente del gruppo dei deputati dc ha detto che il suo partito considera « *essenziale* » il quadro politico di centro-sinistra, ma ha anche parlato di preoccupazioni per il « *venir meno della solidarietà politica fra le quattro forze politiche di maggioranza* ».

Fanfani aveva soprattutto un problema: quello di spiegare per quale ragione proseguissero i colloqui, dopo la ruvida richiesta di « *chiare risposte* » contenuta nella propria lettera della sera precedente. Ha detto di essere stato incoraggiato a fare questo nuovo « giro » di colloqui « *sia dalla DC che dal PRI* », dopo un « *sereno* » esame delle risposte che erano pervenute.

Alla domanda se egli volesse scoverare tutte le possibilità, Fanfani ha risposto di avere avuto « *il mandato non di non fare il governo, ma di fare un governo* ». Ed ha aggiunto di avere visto limitato questo mandato al quadripartito dalla Direzione dc (« *non dal punto di vista costituzionale* — ha detto — *ma dal punto di vista politico* »).

Gli è stato chiesto ancora: come stanno le cose rispetto a ieri sera? « *Non ho francobolli* — ha risposto —. *Oggi ho usato solo gettoni* ».

LETTERA DI DE MARTINO

— La Direzione socialista ha discusso la situazione che si era creata, dopo il perentorio invito epistolare di Fanfani dell'altra sera, per tutta la mattinata di ieri. Ne è scaturita, infine, la lettera dell'on. De Martino a Fanfani: un documento che, così come è stato formulato, è stato approvato da tutte le componenti socialiste.

Per quanto riguarda i rapporti con le opposizioni, afferma anzitutto De Martino, e in particolare con l'opposizione di sinistra, « *non vi è stata alcuna interpretazione "soggettiva"* » (così aveva sostenuto il presidente incaricato nella sua prima lettera ai « quattro » - *n.d.r)* delle proposte di Fanfani. « *Per quanto ci riguarda* — ha precisato il segretario del PSI a Fanfani — *il rinvio agli accordi del giugno 1974 contenuto nel tuo documento costituisce una definizione che il PSI, avendola già accettata, accetta tuttora* ».

Quanto ai rapporti con i sindacati, De Martino rileva anzitutto che i socialisti non hanno mai inteso « *subordinare qualsiasi decisione del governo al consenso dei sindacati, il che appunto configurerebbe* — nota il segretario del PSI in relazione alla lettera di Fanfani — *quel tipo di ibrida maggioranza di fatto della quale tu parli* ». « *Il nostro partito* — prosegue De Martino — *ha posto invece un'altra questione di grande valore politico generale per qualsiasi tempo, esistente in tutti i paesi industrializzati dell'Occidente europeo, oggi assolutamente preminente su qualsiasi altra esigenza, e cioè quella dell'indirizzo della politica di governo rispetto ai sindacati. Il nostro partito ritiene che senza un'intesa di massima con essi non è possibile nelle circostanze presenti una qualunque politica diretta a conquistare se non il consenso, la comprensione delle classi lavoratrici* »; indicativo di questo indirizzo « *avrebbe dovuto essere una definizione positiva intorno ai temi principali oggi in discussione, cioè salari, pensioni e occupazione* ». Ciò non significa, ha soggiunto De Martino, che il PSI non abbia presenti i problemi di carattere generale della società; significa che « *qualsiasi governo che intende risolvere i problemi con il metodo democratico* » deve affrontare la questione del rapporto col mondo del lavoro.

De Martino lamenta poi che l'« *insorgere di questo dissenso ha reso impossibile di entrare nel merito delle questioni economiche* » prospettate dal PSI; così come « *non si è potuto discutere adeguatamente sui problemi della struttura del governo e degli altri ad essa collegati, nonché su quello gravissimo della sicurezza democratica* ». « *D'altra parte* — afferma De Martino, e qui è esplicita la critica alla condotta della crisi — *non si può non rilevare che fin dall'inizio un leale e approfondito confronto su tali questioni reali è stato praticamente reso assai difficile dallo spazio consentito alla manovra messa in atto da chi dichiaratamente mira a una svolta a destra e all'avventura delle elezioni anticipate* ».

Da qui la conclusione di De Martino e del PSI. « *La Direzione ritiene* — afferma il segretario socialista rivolto a Fanfani — *che se a tuo giudizio le cose dovranno restare come sono, non è possibile una risposta positiva alla tua lettera* ». Infine, la Direzione del PSI ribadisce la « *validità della politica di collaborazione tra PSI e DC come un dato essenziale per la stabilità della democrazia italiana* ».

INIZIATIVA DI LA MALFA

— Con la risposta dei socialisti a Fanfani si è intersecata l'iniziativa del segretario del PRI, rivolta ad evitare una rottura e a portare il discorso, più che sulle pregiudiziali generali, sui temi di carattere programmatico.

La Malfa ha inviato a Fanfani una lettera per confermare la propria adesione alla « *impostazione generale* » della sua indicazione programmatica, ma nello stesso tempo ha scritto a De Martino un'altra lettera, anch'essa resa di pubblica ragione, per impostare un'azione di mediazione. Il segretario del PRI ha confermato, anzitutto, che Fanfani, l'altra sera, gli aveva comunicato la propria intenzione di rinunciare al mandato ricevuto da Leone. « *Con molto rammarico* — scrive La Malfa a De Martino — *ho appreso ieri sera che il sen. Fanfani si accingeva a declinare l'incarico, per l'impossibilità di ricostituire la coalizione di centro-sinistra; e poiché si tratta di una decisione grave, che rischia di aprire un periodo ancora più incerto ed oscuro di quello che il nostro Paese sta vivendo, a me pare* — afferma il segretario del PRI — *che un momento di approfondita riflessione si imponga a tutti noi, con riferimento all'ultimo documento del presidente incaricato* ».

La Malfa affronta con la sua lettera anche il « *grosso problema* » del rapporto del governo con i sindacati, e lo fa nella chiave consueta. Afferma che questo rapporto deve essere « *aperto e comprensivo al massimo* », aggiungendo però che le rivendicazioni dei sindacati « *non si possono sottrarre a quell'accertamento di compatibilità che costituisce l'estremo punto di riferimento di un governo che voglia oggi salvare il Paese, e quindi gli stessi lavoratori, dalla catastrofe economica che li minaccia* ». Secondo questa visione, che risente della teorizzazione lamalfiana della politica dei redditi, il segretario del PRI sostiene inoltre che è compito del governo stabilire il « *quadro delle compatibilità* ».

Secondo La Malfa, la coalizione quadripartita si potrebbe « *rimettere in azione* », nel « *tentativo supremo* » di salvare il Paese da una crisi che può diventare « *irreversibile* ».

De Martino ha subito risposto a La Malfa, apprezzando il « *valore politico* » della sua iniziativa, « *rivolta a evitare una decisione grave* ». Il segretario del PSI afferma che le questioni poste da La Malfa debbono essere meditate; « *purtroppo*, soggiunge, *la risposta del presidente incaricato a questa vitale esigenza* (la definizione del rapporto con i sindacati - NdR), *con una interpretazione da noi giudicata non giusta, ha reso impossibile la continuazione del confronto e del dialogo, e quindi anche di iniziare un approfondito esame dei problemi che tu poni* ».

NEL PSDI

Come il PSDI intenda il rapporto con i sindacati, è dimostrato da una notizia di ieri. In sede di partito si è svolta, infatti, una riunione cui hanno preso parte i trenta membri socialdemocratici del Comitato centrale della UIL, e questa riunione si è conclusa con la decisione di mettere sotto tutela i sindacalisti del PSDI. E' stata anzitutto messa sotto accusa la linea seguita da esponenti socialdemocratici nella Federazione CGIL-CISL-UIL, per le « *decisioni* » e i « *compromessi* » che essi hanno accettato; ed è stato infine deciso, in nome del « *sindacalismo socialdemocratico* », di costituire un comitato « *di gestione* » che dovrebbe coordinare l'attività della componente socialdemocratica della UIL. Gli intenti dei tanassiani non sono un mistero. Intanto, è evidente anche quale sia il concetto che la segreteria del PSDI coltiva in fatto di autonomia sindacale.

Il premier giapponese minacciato di « impeachment »

Contestate a Tanaka irregolarità per centinaia di milioni di «yen»

Le accuse di « Bunjei Shunju » - La popolarità del leader conservatore è scesa al punto più basso - L'apparato del partito riunito per esaminare la sua posizione

TOKIO, 23

L'eventualità di un *impeachment* del primo ministro Tanaka è stata per la prima volta menzionata dall'autorevole rivista *Bungei Shunju* che accusa il *leader* conservatore di avere accumulato illecitamente enormi capitali.

La posizione del *premier* è attualmente assai vulnerabile: la sua popolarità ha raggiunto il punto più basso con una percentuale del 18 per cento contro il 48 per cento di dissenzienti (le stesse percentuali erano nel settembre 1972, cioè poco dopo l'insediamento alla carica, rispettivamente del 53 e del 13 per cento).

I punti deboli della politica di Tanaka sono apparsi sinora l'inflazione unita ad un rallentamento dell'espansione economica, la polemica sollevata dalla presenza di unità da guerra americane, munite di armi nucleari, nei porti giapponesi, la tensione nei rapporti con la Corea del sud (il miglior fornitore di mano d'opera a basso costo e di centri — esenti dalle drastiche misure anti inquinamento in vigore in Giappone — per la espansione industriale nipponica) i «ripensamenti» delle grandi industrie sulla opportunità di continuare i loro massicci aiuti economici al partito al governo, le lotte interne nello stesso partito liberaldemocratico, che minacciano direttamente la posizione di Tanaka dopo la frattura culminata nelle defezioni del vice primo ministro Miki e del ministro delle finanze Fukuda.

A ciò si è aggiunto ora uno scandalo per «irregolarità finanziarie» attribuite al *premier* che, secondo l'articolo pubblicato dal «*Bungei Shunju*» avrebbe elargito da mille a millecinquecento milioni di *yen* in regali "politici" a parlamentari liberal-democratici malgrado il suo reddito annuo dichiarato sia di 70 milioni di *yen*. L'articolo accusa anche Tanaka di tenere preziosi pesci — carpe del valore di un milione di *yen* ciascuna — nel laghetto artificiale della sua residenza privata. Tanaka avrebbe accumulato una fortuna considerevole servendosi di società prestanome dalla attività assai «complessa».

Subito dopo la pubblicazione dell'articolo si è messa in moto la macchina del partito, che ha discusso il problema della posizione economica del *premier* in una riunione dell'esecutivo. D'altra parte, ad una commissione finanziaria della Camera alta, un esponente della opposizione ha chiesto che il primo ministro presenti una relazione completa sul suo patrimonio personale e sui modi usati per accumularlo, ed ha invitato il fisco a presentare un rapporto sulla esatta posizione fiscale del premier.

Intervenendo ad una riunione della stampa estera lo stesso Tanaka ha respinto genericamente le accuse del giornale limitandosi ad osservare che questo ha confuso la sua attività politica con quella di uomo di affari. Tanaka è sembrato però piuttosto cauto quanto ad intentare una azione legale.

Delegazioni etiopiche in Kenya, Egitto e Somalia

ADDIS ABEBA, 23

Continuano le prese di contatto fra il Consiglio militare provvisorio che governa l'Etiopia e i governi dei principali Paesi dell'Africa nord-orientale. Come è noto, una delegazione si trova da alcuni giorni in Somalia, dove ha assistito lunedì ai solenni festeggiamenti per il quinto anniversario della Rivoluzione, alla presenza di Siad Barre. Ieri una seconda delegazione è partita per Nairobi, dove condurrà trattative bilaterali e consegnerà un messaggio del presidente del Consiglio militare, generale Aman Andom, al presidente del Kenya, Jomo Kenyatta. Una terza delegazione parte oggi per il Cairo, anch'essa latrice di un messaggio per il presidente egiziano Sadat.

Intanto, nei locali dell'ex-Palazzo Imperiale (dove si sono trasferiti gli uffici del Consiglio militare provvisorio) si stanno svolgendo i preparativi per il prossimo processo a carico di 200 personalità etiopiche, accusate di corruzione e abuso di potere.

Clamoroso incidente al processo a mons. Capucci

TEL AVIV, 23

Clamoroso incidente oggi al processo contro l'arcivescovo greco-cattolico di Gerusalemme, mons. Hilarion Capucci, processato per i suoi rapporti con la Resistenza palestinese. Il pubblico ministero ha chiesto infatti che venisse allegato agli atti, come elemento di prova, un taccuino di appunti che mons. Capucci aveva redatto in carcere, dopo il suo arresto. Il prelato si è opposto con forza, gridando: « Nessuno ha il diritto di sequestrarmi alcun oggetto personale », e ha minacciato di togliere il mandato al suo difensore perché non aveva contrastato la pretesa del P.M. In seguito all'incidente, il presidente ha sospeso la seduta, facendo sgomberare l'aula; successivamente il processo è stato rinviato a dopodomani.

Il taccuino era stato sequestrato da un poliziotto mentre mons. Capucci lo consegnava all'arcivescovo di Beirut, mons. Ashkar, che gli aveva reso visita in prigione; la sua esibizione è considerata dal presule come vera e propria « violazione di una confessione ».

Consultazioni petrolifere avviate dall'Algeria

BAGHDAD, 23

L'Algeria ha avviato una serie di consultazioni con gli altri Paesi arabi produttori di petrolio per concertare una azione comune di fronte alle minacce americane, avanzate nel suo noto discorso dal presidente Ford in relazione alla crisi energetica. Ne dà oggi notizia l'agenzia di informazioni irakena, precisando che il presidente Bumedien ha inviato a tal fine suoi rappresentanti in Libia, Kuwait, Arabia Saudita, Iraq, Emirati Arabi Uniti e Qatar. Il primo di tali esponenti algerini, Ahmed El Ghaza'i, presidente del consiglio direttivo della « Sonatrach », si è incontrato ieri a Tripoli con il presidente libico Gheddafi, consegnandogli un messaggio personale di Bumedien.

A Vienna intanto gli esperti dell'OPEC hanno iniziato oggi i lavori di una conferenza il cui scopo risiede nella elaborazione di un nuovo sistema per la fissazione del prezzo del greggio, che consenta all'OPEC di superare i criteri, alquanto complicati, attualmente in vigore.

DRAMMATICA DENUNCIA DEL PCA

Comunista argentina uccisa sotto le torture a Cordoba

« Violenze indescrivibili e aberranti » nei confronti di numerosi militanti democratici - « Stato di polizia » creato nella città dalle forze reazionarie

BUENOS AIRES, 23

Il Partito comunista argentino ha denunciato mediante un comunicato ufficiale che la militante comunista Tita Claudia Hidalgo è morta a causa delle torture inflittele. La Hidalgo era stata arrestata nella sede stessa del partito a Cordoba circa una settimana fa, durante le perquisizioni effettuate dalla polizia nelle sedi del sindacato «Luz y Fuerza», del Partito socialista dei lavoratori e del Partito comunista.

Il comunicato del Partito comunista dice che una volta condotti alla questura i detenuti sono stati sottoposti a «violenze indescrivibili e aberranti soprattutto nei confronti delle donne. Le torture sono state così feroci che due nostre militanti sono state trasportate in gravi condizioni all'ospedale. Il giorno 19 è morta la compagna Tita Claudia Hidalgo, vittima di un'azione criminale».

Il partito comunista rende noto di avere sollecitato con urgenza una inchiesta ai fini di conoscere i colpevoli e coloro che li appoggiano.

Il comunicato accusa la destra di avere creato a Cordoba «uno stato poliziesco» che colpisce tutti i partiti e «compromette il governo nazionale e il partito peronista». D'altra parte, l'intervento del governo nazionale ha un carattere «puramente repressivo» condannato «da quasi tutti i partiti e istituzioni rappresentative del popolo di Cordoba».

Si apprende inoltre che il Partito comunista ha chiesto la sostituzione del brigadiere Oscar Lacabanne, commissario politico a Cordoba e del capo della polizia della provincia, Hector Garcia Rey che ordinarono le perquisizioni nella sede del partito il 9 ottobre scorso. In quell'occasione furono arrestati 49 militanti tra cui Tita Claudia Hidalgo.

Fernando Nadra, membro del Comitato centrale del PC, ha definito gli avvenimenti di Cordoba «molto gravi», e ne ha tratto le seguenti conclusioni:

« 1) Finora tutti cercavano gli uomini della "Triplice A" (Alleanza anticomunista argentina), organizzazione di estrema destra che ha assassinato negli ultimi tempi numerosi dirigenti politici di sinistra. Bene. A Cordoba sappiamo chi sono (cioè: una parte degli stessi poliziotti).

« 2) Crediamo che non tutta la polizia della provincia abbia a che vedere con le aggressioni e sappiamo di commissari che sono contro gli arbitrii di questo gruppo di "gangsters".

«3) Queste persone devono essere processate per molteplici delitti: rapina di 2 milioni di pesos, vessazioni e assassinii.

« 4) Tutto ciò dimostra la necessità che le autorità di Cordoba vengano sostituite».

« Tali criminali — ha concluso Nadra — che sono al servizio dell'imperialismo hanno come obiettivo non solo il Partito comunista, ma tutto il paese, compreso il governo e il giustizialismo. Dietro queste azioni criminali si prepara il colpo di Stato ».

Un «segnale» di Bonn?

(Dalla prima pagina)

Bonn è stata assunta dopo tutta una serie di riunioni dei ministri finanziari e dei governatori delle Banche centrali promosse da Washington in vista di imporre la famosa concezione «globale» cara a Kissinger e a Ford. Una concezione, cioè, che presuppone il rafforzamento della egemonia americana sullo assieme del sistema economico capitalistico mondiale, per poter così mandare avanti il disegno del «confronto» tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio e di altre materie prime.

I governanti della Germania federale non devono essere stati del tutto soddisfatti delle proposte americane. E' il minimo che si possa dire visto che, accettando l'idea del prestito comunitario sul mercato dei capitali ma in particolare di quelli dei petrodollari, hanno di fatto compiuto un gesto che rompe la «globalità» rendendo quindi problematico il disegno del «confronto». Certo, il ritardo, i limiti, le ambiguità e le condizioni del prestito costituiscono altrettanti fattori che ne riducono la portata e lo classificano nell'ambito delle mosse tattiche piuttosto che in quello delle mosse strategiche. Ma si tratta pur sempre di qualcosa di rilevante ai fini della comprensione dello stato attuale dei rapporti tra l'assieme dell'Europa a nove e gli Stati Uniti.

Bonn, in sostanza, sembra voler significare a Washington che la strada della «globalità» non è l'unica, se essa deve portare a salvaguardare gli interessi americani a spese di quelli europei. Vi può essere una strada alternativa: quella che permette, appunto, alla Germania federale di puntare sull'Europa a nove per discutere poi con gli Stati Uniti su una base più forte di quella attuale tutto il problema della ristrutturazione del sistema economico capitalistico mondiale.

Un «avvertimento», dunque. Forse niente più di questo. Ma si tratta di un «avvertimento» significativo per il momento in cui viene dato. Nessuno ignora, in effetti, che la strategia internazionale di Washington attraversa un periodo di gravi difficoltà soprattutto in Europa e nell'area mediterranea. Gli sforzi che i dirigenti degli Stati Uniti stanno compiendo sono diretti a ricucire una tela che si è strappata in più punti, dal Portogallo alla Grecia e forse anche alla Turchia, e che rischia di lacerarsi nel Medio Oriente, con le conseguenze facilmente prevedibili nei rapporti con i paesi produttori di petrolio. E' fondamentale, in questa situazione, dal punto di vista americano, che l'Europa a nove assecondi gli sforzi di Washington su tutti i terreni e prima di tutto su quello dei rapporti con i produttori di petrolio astenendosi da iniziative unilaterali che rischiano di indebolire la capacità di pressione degli Stati Uniti.

L'«avvertimento» contenuto nello assenso di Bonn al lancio del prestito comunitario crea un intralcio ai disegni di Washington. Esso si risolve, in effetti, nell'offrire ai paesi arabi produttori di petrolio un altro interlocutore, che oggi si presenta come tale sul terreno economico ma che potrebbe domani investire anche il terreno politico.

Sarebbe certo del tutto prematuro attribuire un valore di rottura allo «avvertimento» lanciato da Bonn. Ma incauto sarebbe anche ignorarne la potenzialità in un periodo in cui gli americani, come si ricava dal discorso di Ford a Detroit e dai ripetuti appelli di Kissinger, sembrano aver abbandonato la «dottrina» del policentrismo all'interno del sistema economico capitalistico mondiale per ripiegare su quella di una «globalità» che non lascia margini di sorta agli altri possibili «centri», indicati una volta nell'Europa occidentale e nel Giappone.

COMUNE DI CAGNANO AMITERNO

IL SINDACO

reide noto

che la Cassa per il Mezzogiorno con deliberazione del 3-10 1974 ha approvato il progetto n. 9180 relativo al completamento della rete idrica e fognante e costruzione degli impianti depurativi degli abitati del Comune di Cagnano Amiterno per un importo complessivo di L. 299.500.000. L'importo a base d'asta ammonta a L. 175.000.000: invita le ditte interessate a produrre entro il termine di 15 giorni la domanda per essere invitate.

Cagnano Amiterno 22-10-74

Il sindaco
(Domenico Bellini)